

Nebulae

SEMESTRALE DI CULTURA IN VALDINIEVOLE

n. 60 - Giugno 2016

Nebulae

Semestrale di cultura valdinievolina
Organo dell'Associazione
"Amici di Pescia"

Direttore editoriale, Carla Papini
Responsabile, Enrico Nistri

anno XX, n. 60
Giugno 2016

La rivista viene inviata gratuitamente ai soci

Quota annuale

Socio ordinario Euro 25,00

Socio sostenitore Euro 60,00 con dono

Versamento sul c.c.p. n. 11155512

intestato all'Associazione "Amici di Pescia"

Direzione, redazione e amministrazione

Via Santa Maria, 1 - 51017 Pescia

Casella Postale n. 75

E-mail: carlapapini50@gmail.com

E-mail: ftanganelli87@gmail.com

E-mail: sandro.silvestri@virgilio.it

www.amicidipescia.it

Autorizzazione del Tribunale

di Pistoia n. 472/1995

Stampa "Tipolito Vannini" - Buggiano (PT)

SOMMARIO

- Nuovi stili di vita di *Lucia Corradini* Pag. 2
- Realizzazioni architettoniche
a Pescia tra le due guerre » 3
di *Claudia Massi*
- Un caso significativo » 12
di *Amleto Spicciani*
- Mostra d'arte: da Collodi a Narnia. » 15
Le vie della fiaba da Innocenti
a Baynes di *Sandro Silvestri*
- Prima che sorga il sole » 17
di *Carla Papini*
- Le tre esse di *Amedeo Lazzereschi* » 19
- Portoghesi e il suo salone » 20
di *Nicoletta Giovannelli*
- Da Monsummano Alto a Castellare. » 22
La lunga esistenza di un piccolo
grande sacerdote
di *Giampiero Giampieri*
- In ricordo del prof. » 23
Sergio Romagnani di *Carla Papini*

ISBN 978-88-98863-00-6



9 788638 863006



G. Michelotti, progetto del Palazzo del Vicario. Sistemazione adiacenze, china su lucido, 1935 (archivio privato sorelle Michelotti).

NUOVI STILI DI VITA

di Lucia Corradini

In questa realtà che muta troppo in fretta è naturale fermarsi a riflettere per fare confronti e porsi domande. Noi della Commissione Femminile, amiche fra gli Amici di Pescia, impegnate da anni nel tentativo di documentare arte e tradizioni di Pescia e del suo territorio, ci siamo rese conto che il mutamento di oggi può dare nuovi impulsi e stimoli interessanti.

Quest'anno, senza rinnegare il passato, ci siamo concentrate sulle nuove realtà che viviamo e da questo presente è nato un ciclo di incontri piacevoli, primo quello curato dal Prof. Maurizio Torrigiani con gli alunni dell'Istituto Alberghiero "F. Martini" sulla cucina semplice definita "Cucina del benessere" seguito poi da quelli dell'arch. Elisa Luppino che al Palazzo ci ha intrattenuto sulla opportunità in tempo di crisi di trasformare case e cose. Grande successo la performance di Claudio Menconi nel Chiostro di S. Francesco, un vero artista nel ge-

nera "Il cibo si fa arte", a cui ha fatto seguito un raffinato buffet. Gran finale di Annalisa Belpassi sempre nella sala del Palazzo con l'incontro "Come curare la propria immagine" dove con pochi tocchi e molta fantasia hanno fatto bella mostra di sé le nostre donne, donne di ogni età, le cui sfilate spiritose e originali sono state accolte col sorriso e tanti applausi. Si è concluso così un ciclo di incontri sui nuovi stili di vita senza dimenticare il passato che è sempre stato ricco di impegni nella ricerca su vari aspetti della realtà di Pescia e del suo territorio. A questo proposito la Commissione Femminile, a nome degli Amici di Pescia, ha donato alla Biblioteca "C. Magnani" i fascicoli di tutte le mostre curate negli anni, con documenti importanti come progetti, relazioni, permessi, foto, estratti.

Lucia Corradini

ELENCO DELLE MOSTRE

Pescia e la sua musica
Sul filo di seta
Storia e tradizione in cucina
Giardini nel quartiere del Duomo
Giardini in villa
Tavole storiche
Giochi e giocattoli
Moda senza tempo
Ricami
Palazzi aperti
Penne e pennelli
Editi e inediti
Teatro a Pescia
Misericordia:
500 anni di vita e di storia



Sabato 2 aprile CUCINA DEL BENESSERE
conferenza di Maurizio Torrigiani con la presenza degli alunni dell'Istituto Alberghiero "F. Martini" a seguire cena su prenotazione
ore 18.00 Hotel Ristorante "S. Caterina" Pescia

domenica 3 aprile LA TRASFORMA CASE
una opportunità in tempo di crisi con Elisa Luppino
ore 16.30 Palazzo di Pescia

giovedì 7 aprile LA TRASFORMA COSE
con Elisa Luppino. Le amiche che amano il reuse potranno rimodellare con noi
ore 16.30 Palazzo di Pescia

sabato 9 aprile IL CIBO SI FA ARTE
Con Claudio Menconi
INCONTRO DI VINO
con Daniela Cacchi a seguire buffet
ore 17.00 Chiostro della Chiesa Monumentale di S. Francesco

domenica 17 aprile COME CURARE E VALORIZZARE LA PROPRIA IMMAGINE
con Annalisa Belpassi in collaborazione con i negozi ed attività cittadine
Ore 16.30 Palazzo di Pescia

"vi aspettiamo numerosi a questa simpatica iniziativa!"

PRENOTAZIONI: Marco Baldoni 0573 476707 - Giovanni Dentice 0573 448920

REALIZZAZIONI ARCHITETTONICHE A PESCIA TRA LE DUE GUERRE

di *Claudia Massi*

«Il passare degli anni ha fatto sì che questa architettura di carattere littorio assuma un carattere – diciamo così – tra metafisico e realistico. Metafisico in un senso veramente europeo della parola, cioè ricorda, mettiamo, la pittura metafisica di De Chirico. Realistico perché, anche viste da lontano, si sente che le città sono fatte – come si dice, un po' retoricamente – a misura d'uomo: si sente che all'interno ci sono delle famiglie costituite in modo regolare, delle persone umane, degli esseri viventi completi, interi, pieni nella loro umiltà».

Pier Paolo Pasolini
Intervista su Sabaudia
21 dicembre 1973

Finora scarsa attenzione è andata all'attività edilizia e agli interventi urbanistici praticati a Pescia a partire dal primo dopoguerra, concentrati soprattutto nel decennio che avrebbe por-

tato il Paese a un nuovo disastroso conflitto mondiale. Eppure in questo periodo si assiste a una fervida crescita della città, in parte per volontà del regime fascista, ma anche per iniziativa di enti diversi e di privati cittadini. Numerose sono infatti le realizzazioni tanto nel centro urbano e in periferia, ossia su aree destinate all'espansione, quanto nelle vicine e lontane frazioni comprendenti le castella della montagna. Derivano da questa attività opere pubbliche apprezzabili e residenze private innovative per l'epoca, appannaggio delle classi popolari e soprattutto dei ceti borghesi. In questo clima di cambiamento, si procede a interventi urbanistici e infrastrutturali essenziali per lo sviluppo

della comunità, che hanno lasciato un segno indelebile nella vicenda storica di Pescia.

Il 3 maggio 1926, in piazza XX settembre, alla presenza del vescovo Angelo Simonetti, del segretario politico del partito nazionale fascista Renato Fabbri e del prosindaco Giuliano Bacchi, viene posta la prima pietra della casa del Littorio¹, progettata dall'ingegnere Umberto Cappelli e inaugurata il 28 luglio del 1929. Altre due case del Fascio vengono realizzate nelle frazioni del Pesciatino: l'una agli Alberghi e l'altra a Colodi, disegnate entrambe dal geometra comunale Guido Michelotti. A lui si devono anche lavori su altri fabbricati pubblici, tra i quali la sede della Pubblica Assi-



G. Michelotti, progetto piazza Costanzo Ciano (oggi Matteotti), disegno acquerellato, 1929 (archivio privato sorelle Michelotti).

Ringrazio Giovanni Landucci, architetto che ha iniziato la sua carriera lavorando con il suocero Guido Michelotti, Giuseppina Michelotti Landucci e Ombretta Michelotti Tenucci, per le notizie datemi e per il materiale iconografico concessomi. Inoltre, i miei ringraziamenti vanno ad Anna Bartoli Raffaelli e Giorgio Raffaelli, Maurizio Del Ministro, Renato Di Giorgio, Franco Filippelli, Giovanna Gonzini Baldanzi, Galileo Guidi e Lucia Breschi Guidi, Matelda Guidi Biscioni, Gloria Macchini Arrighi, Grazia Michelotti Marini, Piero Michelotti, Lando Silvestrini, Nilo Silvestri, Virna Natali Pantera, Cristina Pantera, Carlo Vivoli.

¹ *Casa del Littorio*, «Il Popolo di Valdinievole», 8 maggio, 1926.

stenza e del palazzo del Vicario, sottoposti a un 'restauro', consistente in una radicale trasformazione architettonica, oltre a numerose nuove abitazioni, in un contesto urbano ove esistevano, dal 1925, due pregevoli esempi di residenza per il ceto borghese, a opera di Giovanni Michelucci, tra l'altro frequentatore di Pescia, in quanto incisore presso la stamperia Benedetti. Per iniziativa del Consorzio anti-tubercolare di Pistoia, sul viale Garibaldi viene edificato nel 1933 un Dispensario per la lotta alla malattia polmonare, destinato alla popolazione della Valdinievole². Sono realizzate negli anni venti e anni trenta le scuole di Collodi, Cardino, Alberghi, Vellano, Pietrabuona e San Quirico. I parchi della Rimembranza sono allestiti a Pescia, Uzzano, Veneri, Collodi, Vellano e Pietrabuona. Utilizzando tre bronzi dello scultore Agostino Giovannini, vengono eretti altrettanti monumenti ai caduti e precisamente, a Collodi nel 1924, a Pescia all'interno del cimitero, nel 1925, e a Veneri. Un sacrario, anch'esso intitolato ai caduti, viene collocato, nel 1937, al piano terreno del palazzo del Vicario, dove accanto a decorazioni e ad affreschi staccati da edifici storici, è inserito un bronzo sul

tema della vittoria alata, plasmato da Libero Andreotti, il quale nel 1928 modella anche il monumento funebre al giovane letterato pesciatino Dino Fantozzi³. Quanto alla viabilità, negli anni venti si inaugura il ponte dei Marchi, per abbreviare il collegamento tra lo stabilimento industriale e la stazione ferroviaria. Si realizza inoltre il percorso stradale, passante attraverso Santa Lucia, per Uzzano, fino ad allora non raggiungibile da Pescia tramite una vera e propria strada carrabile. Ad una analoga carenza viaria sui territori di montagna si supplisce, realizzando un lungo tracciato finalmente percorribile con i moderni mezzi rotabili, con il quale viene unita la città alle castella di Val di Forfora e di Val di Torbola. All'inizio degli anni trenta, si collega infine l'abitato con il Monte a Pescia. Nel centro urbano, si procede alla ripavimentazione e alla messa in opera di marciapiedi là dove necessitano, come nel caso di Ruga degli Orlandi. Verso sud, nasce il quartiere di San Michele, con la via omonima e le altre intitolate a Trento, Trieste e Fiume. Su parte dell'orto annesso al monastero di San Michele viene inserita la piazza-giardino, inizialmente dedicata a Costanzo Ciano, mentre piazza del Grano

viene coperta con una pensilina di cemento armato, per accogliere il mercato dei fiori, ancora privo di una sede propria⁴.

A Pescia spicca l'opera di Guido Michelotti (Pescia 1903-1978), geometra comunale, a cui sono demandati, durante il ventennio, interventi mirati a più discipline, dall'urbanistica alla progettazione e al restauro, secondo la concezione dell'"architetto integrale", teorizzata già nel 1916 da Gustavo Giovannoni. Figlio di Ferruccio, fondatore nel 1916 dell'Officina Ortopedica Michelotti per la ricostruzione degli arti mancanti ai mutilati di guerra. Guido frequenta il Regio Istituto Carrara di Lucca e dopo essersi diplomato esercita la professione, fino al 1926, in uno studio di Firenze, applicandosi anche alla cantieristica. Nel 1930, inizia a lavorare presso il comune di Pescia, ove rimane fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale. La sua attività, una volta abbandonato l'incarico pubblico, sarebbe continuata negli anni cinquanta e sessanta, concentrata soprattutto nella progettazione di edilizia residenziale privata. Appassionato per il disegno, grazie forse all'insegnamento del padre⁵, e per la lettura, Guido si terrà aggiornato per tutta la vita sulle ten-

² C. Vivoli, *Opere dell'Amministrazione provinciale di Pistoia*, «Ospitalità Italiana», nn. 3-4, 1935, p. 41.

³ Il monumento alto 2,60 metri e largo 1 metro si appoggia su una base di marmo verde delle Alpi e consiste di un tempietto di stile greco-romano con due porte: una chiusa e l'altra socchiusa. La figura si appoggia alla porta chiusa, la mano sinistra stringe un libro mentre la mano destra tiene ferma la porta socchiusa. Il monumento è stato fuso in bronzo dalla ditta Vignola di Firenze. *Fra i cipressi*, «Il Popolo di Valdinievole», 21 dicembre, 1929.

⁴ Si veda C. Massi, *Le strutture architettoniche per il commercio dei fiori a Pescia*, in *Floricoltura e vivaismo a Pescia*, a cura di Galileo Magnani, Etruria Editrice, Firenze, 2001, pp. 117-121.

⁵ Ferruccio Michelotti dirigeva la scuola serale professionale per gli operai, nella quale insegnava "laboratorio di arte decorativa, plastica e intaglio". Suo fratello Niccola era titolare di un affermato laboratorio di falegnameria a Pescia, insediato nel Palagio. Imparato il mestiere dai Coppedè, il Michelotti aveva realizzato lavori importanti, tra i quali «gli affissi per la reggia del Siam, nonché gli arredamenti dei transatlantici come il Conte Verde, Conte Rosso, Conte Biancamano eccetera» in E. Nucci, *Pescia e le sue industrie. Il mobile contemporaneo italiano*, «L'Azione», 13 ottobre, 1928.

denze dell'architettura.

Un segno forte sulla trasformazione del paesaggio e dell'ambiente urbano pesciatino è rappresentato senza dubbio dall'intervento, praticato negli anni trenta, sui terreni circostanti il conservatorio di San Michele, secondo una scelta adottata nel piano comunale di ampliamento della città, redatto da Guido Michelotti. In particolare, nelle aree a sud e a ovest del complesso monastico si prevede la costruzione di nuovi fabbricati di civile abitazione, otto dei quali destinati agli impiegati comunali⁶, tre a privati cittadini e quattro ai dipendenti della Cassa di Risparmio di Pescia⁷; nel contempo si decide di realizzare a est una piazza giardino comunale.

L'8 aprile 1933, il presidente del conservatorio Guido Guidi e l'amministrazione pubblica perfezionarono l'intesa sia per la permuta di terreni tra i due enti, sia per assicurare la manutenzione ordinaria del complesso a spese del comune. A quest'ultimo ente venne data la disponibilità di un'area, parte dell'orto-giardino (pari a circa 2000 mq), prospiciente a levante il monastero, sulla quale fu realizzata la piazza, oggi piazza Matteotti (già Costanzo Ciano), e un tratto di strada, terminante a palazzo Benedetti (ex Piacentini),

intitolata a Lazzaro Papi (oggi via Padre Balducci). Tra l'altro, il palazzo di proprietà della Cassa di Risparmio di Lucca era stato acquistato nel giugno del 1933 dall'amministrazione comunale per adibirlo a scuola elementare, dopo un restauro eseguito sempre dal Michelotti⁸, il quale, nel 1937, sulla superficie una volta destinata al giardino del palazzo stesso, avrebbe progettato, tra viale Fiume, via Galeotti, via Trieste e via San Pietro alle Fornaci, un campo sportivo dotato di tribuna scoperta⁹. Venne infine riconosciuta indispensabile la ricostruzione del muro di cinta che circondava il complesso monastico, il cui ingresso principale rimaneva a ponente, mentre l'entrata dalla nuova piazza era utilizzabile per occasioni particolari¹⁰. Insieme alla demolizione dell'antico muro sul lato est, si distrussero sia una bottega artigiana di proprietà del conservatorio, sia il loggiato interno al giardino-orto, mentre si decise l'arretramento della margine collocata sull'angolo nord-est del recinto. Il 29 marzo 1928 vennero ultimati i lavori di sistemazione di via Sismondi dopo la copertura di un tratto del rio di San Michele. Il 28 ottobre del 1933, anniversario della marcia su Roma, furono inaugurati il palazzo scolastico, via Trieste e via

San Michele, sulla quale si edificò un'altra opera progettata da Michelotti: casa Chiavacci. Su viale Fiume, come fondale venne collocata una fontana sormontata da una statua di terracotta, secondo il gusto dell'epoca¹¹; adottando un analogo stile, poco più avanti, all'angolo tra via Trieste e via San Michele, fu realizzata una scalinata, corredata da un piccolo parterre di bosso, per unire le due strade con la soprastante via Lorenzini.

Con questa moderna viabilità, che comprende un tracciato a scacchiera, rappresentato da viale Fiume, via Lazzaro Papi, via San Pietro alle Fornaci, via Trieste, via San Michele¹², si definisce il primo quartiere residenziale pesciatino, in ambito del quale il conservatorio destinato all'istruzione femminile viene a trovarsi circondato da un paesaggio non più rurale¹³. Ed è così che lo descrive Giulio Palamidessi, nel 1933: «da pochi mesi anche dalla parte di ponente il paesaggio è stato modificato. Il terrapieno noto come il camposanto delle monache che rendeva impossibile il passaggio tra via Sismondi e San Pietro alle Fornaci è stato rimosso e una nuova via ora porta alle Fornaci. Ameni villini fiancheggiano la nuova strada. Spira in quel luogo un'aria di modernità non mai raggiunta a

⁶ In realtà furono realizzati sei villini ai dipendenti comunali e precisamente a Renzo Battaglini, Bruno del Ministro, Guido Michelotti, Ivonetto Andreucci, Carlo Alberto Travaglini e Gino Nucci.

⁷ Sezione Archivio di Stato di Pescia (da ora in poi SASPe), Comune di Pescia post-unitario (da ora in poi CPP), *deliberazione Comune di Pescia*, 388, 11 giugno, 1932.

⁸ SASPe, CPP, *locali scolastici*, 394, 1933.

⁹ M. Pallini, L. Silvestrini, *Lo sport a Pescia. Un secolo di storia illustrata*, Comune di Pescia, 1989, p. 19.

¹⁰ SASPe, CPP, *deliberazione del Conservatorio di San Michele*, 2138, 8 aprile, 1933.

¹¹ C. Bocci, *La nascita del quartiere San Michele (1908-1937) ed una sua enigmatica particolarità*, in *La fontana di viale Fiume. Storia e restauro*, a cura dell'Associazione Quelli con Pescia nel Cuore, Pescia, 2004, pp.10-12.

¹² SASPe, CPP, *deliberazione della denominazione delle strade nel quartiere di San Michele*, 388, 1 ottobre, 1932.

¹³ SASPe, CPP, *sistemazione del quartiere di San Michele*, 359, 27 aprile, 1934.



G. Michelotti, le case popolari di via Trento, inaugurate nel 1928, fotografia scattata alla fine dei lavori di costruzione (archivio privato sorelle Michelotti).

Pescia»¹⁴.

«La nostra Pescia» si legge su un quotidiano locale «che già ha sistemato eleganti edifici nel nuovo spazioso e ben arieggiato quartiere di San Michele, attende che sia al più presto provveduto ad un vecchio problema, la sistemazione del quartiere operaio delle Capanne»¹⁵. Si tratta di una questione, quella delle case operaie, a cui già nei primi anni del Novecento si presta attenzione. Dopo la legge Luzzatti del 1903, che dà vita all'Istituto autonomo delle case popolari, anche a Pescia, nel 1908 viene costituito un Ente autonomo per provvedere agli alloggi destinati alle classi non agiate¹⁶. Sui giornali locali, ad esempio, si sollecita lo sventramento dei vecchi quartieri malsani, inneggiando al “piccone demolitore” di ottocentesca me-

morìa. In via delle Capanne, in via dei Vetturali e in quella del Giuggiolo, nonché nel quartiere del Duomo, con le vie del Seminario, della Maddalena e del Loreto, esistono abitazioni operaie inabitabili. «La casa sana oltre a rendere l'operaio più affezionato alla famiglia, contribuisce a sviluppare in modo migliore le future generazioni»¹⁷. D'altra parte, si sostiene anche che queste

residenze debbano usufruire di aria e di luce, per cui si prospetta la loro costruzione in ambienti del tutto nuovi. In tale prospettiva, dopo l'acquisto del terreno a ponente di via Galeotti, ove sorgeva la fornace di laterizi Giuntoli, viene realizzato, su progetto di Guido Michelotti, un complesso di case economiche, inaugurato nel 1928. Ma la polemica sul risanamento dei vecchi quartieri continua anche negli anni successivi. Far ricorso al “piccone” per risanare le Capanne appare essenziale alla vita moderna. «Bisognerà rendere salubre la zona, demolire alcune case, migliorare le altre, coprire il gorile, eliminare soprattutto l'umidità. Costruire poi nuove case, razionalmente adatte al popolo, con ampie finestre con tutte le necessità che la vita im-

pone. Ma sentire parlare di demolizione e di rifacimento dell'antica zona delle capanne alcuni storceranno la bocca. Diciamo subito loro che al pregio storico delle capanne non crediamo: si dirà che noi giovani siamo ignoranti e spregiudicati, ma non importa. Noi al valore di quattro pietre non diamo importanza, quando queste minano la vita di una parte della popolazione. A Pescia siamo troppo sentimentali e ci lasciamo prendere troppo dall'amore dell'antichità»¹⁸. Ma “le Capanne” rimangono al loro posto.

Nelle aree di nuova espansione, l'imprenditoria locale lungimirante è intenzionata a erigere la propria residenza, facendo attenzione alla qualità e alla funzionalità. Alfredo Valdiserra, fondatore a Pescia di un'importante tipografia acquisita poi da Benedetti e Niccolai, formatosi professionalmente presso lo stabilimento Nistri-Lischi di Pisa, chiama a progettare il suo villino Giovanni Michelucci, allora giovane architetto pistoiese già noto fuori dalla città natale. L'edificio deve sorgere in un luogo che sarebbe diventato l'incrocio tra via San Pietro alla Fornaci e viale Fiume, in un ambiente non ancora urbanizzato¹⁹. Distribuito su due piani con un seminterrato, il villino è caratterizzato dall'in-

¹⁴ C. Massi, *Lo sviluppo del complesso architettonico di San Michele a Pescia nel corso dei secoli in San Michele a Pescia: il monastero, il conservatorio, il luogo* (Associazione di Studi Sismondiani - Atti della giornata di studio 29 novembre 2003) a cura di Galileo Magnani e Anna Maria Pult Quaglia, Edizioni Polistampa, Firenze, 2006, pp. 67-69.

¹⁵ E. Nucci, *Case popolari*, «Il Popolo di Valdinievole», 6 febbraio, 1937.

¹⁶ SASPe, CPP, *Case popolari*, 340, 1926.

¹⁷ Civis, *Case popolari*, «Il Popolo di Valdinievole», 13 marzo, 1926. Sul tema delle case operaie si veda anche C. Massi, *Pietro Studiati e l'architettura residenziale a Pisa. Riflessioni, proposte e realizzazioni*, in *Pietro Studiati Berni. Opere e progetti*, a cura di Federico Bracaloni e Massimo Dringoli, Pacini Editore, Ospedaletto (Pisa), 2012, pp. 89-103.

¹⁸ *I bisogni della città. Il risanamento*, «Il Ferruccio», 15 giugno 1935.

¹⁹ Sempre Alfredo Valdiserra nei terreni limitrofi fece realizzare altri due villini: il primo in via San Pietro alle Fornaci angolo viale Fiume, progettato da Giulio Chiostrì nel 1934 e il secondo in via San Pietro alle Fornaci angolo via di Celle, anche questo edificato negli anni trenta.

gresso principale, posto a nord, che immette sia al vestibolo, con un pavimento alla veneziana, sia alla scala di pietra serena per il piano superiore; l'accesso secondario, a sud, è di comunicazione tra lo spazio a verde e la cucina. Intonacato di bianco, con ammortature angolari di pietra, il villino ha oculi circolari o ellittici nel sottogronda, finestre incorniciate da arcate, infissi lignei scorrevoli. Il fronte sud presenta due loggiati – ad archi, sul piano inferiore di collegamento all'area giorno, e a pilastri architravati, su quello superiore in continuità con la zona notte –, entrambi affacciati sul giardino formale, per creare un certo rapporto tra le diverse visuali²⁰. L'architetto pistoiese disegna anche gran parte dell'arredamento interno, fabbricato dalla ditta artigiana La Suppellettile di Renzo Gori.

A Giovanni Michelucci si rivolge anche un'altra famiglia benestante. Secondo gli atti notarili, il 21 ottobre del 1924, viene venduta una porzione di terreno di fronte al viale Garibaldi da «Francesco del fu Cesare Stia-velli ad Angelina del fu cavalier Dottore Giulio Fettareppa vedova di Ferruccio Ulivi»²¹, per costruirvi una civile abitazione. Il villino, completato nel 1925²², ha mantenuto il suo impianto originario, sebbene abbia avuto diversi passaggi di proprietà. Nel 1947, «la casa con vani due al piano seminterrato, quattro vani al piano terreno e quattro vani al primo piano e il terreno con su-



G. Michelucci, casa Valdiserra-Macchini, viale Fiume, 1925, fotografia scattata alla fine dei lavori di costruzione, 1925 (coll. G. Macchini).



G. Michelucci, casa Fettareppa-Bartoli, viale Garibaldi, fotografia scattata il 2 giugno 1982 (coll. ing. L. Bartoli).

²⁰ La nuova costruzione di proprietà Alfredo Valdiserra di Alamiro ebbe il permesso di abitabilità il 9 gennaio 1926 in SASPe, CPP, *Permesso di abitabilità*, 337, 1926.

²¹ Atto notarile di vendita effettuato nello studio Giuntoli di Pescia, trascritto il 27 ottobre 1924 alla vol. 143 art. 867 (archivio privato ing. L. Bartoli).

²² La nuova costruzione ebbe il permesso di abitabilità il 13 agosto 1925 in SASPe, CPP, *Permesso di abitabilità*, 327, 1925.

perficie fra coperto e scoperto di 455 mq» viene venduta da Gabriella Ulivi fu Pasquale in Fetta-rappa-Sandri a Gina Convalle fu Giulio in Romoli²³. Rimasto per qualche tempo in stato di abbandono, l'immobile è acquistato il 27 agosto 1982 dall'ingegnere Lino Bartoli che non ne altera i caratteri, pur inserendovi un garage. Anche in questo caso, come nella casa Valdiserra, la cucina, rialzata di qualche gradino, è collocata a sud e ha un rapporto diretto con il giardino, dove si trovano aiuole delimitate da un cordolo di pietra a mosaico. La scala interna a U, così come la maggior parte della pavimentazione del piano terra (zona giorno) e del primo piano (zona notte), è di travertino lucidato. La graniglia caratterizza il pavimento dei locali attinenti al seminterrato e ai servizi, dislocati sui due piani. L'intonaco chiaro sulle pareti, i davanzali sporgenti di pietra serena, gli oculi nel sottogronda, la loggia del piano superiore leggermente abbassata rispetto alla copertura, sono tutti elementi che richiamano la tradizione costruttiva toscana.

Guido Michelotti progetta, per il nuovo quartiere di San Michele, numerosi villini, alcuni con un occhio rivolto senz'altro a un'architettura ormai datata, altri viceversa ispirati a modelli più moderni. In un paio di casi, negli anni venti, l'eclettismo è la cifra

che definisce il fabbricato, magari dotato di torretta, decorato con motivi cari al neomediovalismo; talvolta è il classicismo che guida il progettista. In altri casi, come quando negli anni trenta Michelotti disegna per esempio le case Chiavacci o dei dipendenti comunali in via Fiume, l'attenzione è maggiormente rivolta a un clima ormai segnato da una maggiore semplicità di linee e alla funzionalità.

Quanto alla realizzazione delle case del Fascio a Pescia e nelle sue più importanti frazioni, si riscontrano situazioni e soluzioni analoghe a quelle esistenti nel capoluogo della provincia appena istituita, mentre altri elementi differenziano le due realtà. Se a Pistoia vengono chiamati alla progettazione due già stimati professionisti, Giovanni Michelucci e Raffaello Fagnoni, a Pescia si dà l'incarico a un giovane ingegnere, Umberto Cappelli, per realizzare l'edificio in città, e al geometra comunale, Guido Michelotti, per i fabbricati di Collodi e di Alberghi. Come assonanze tra Pistoia e Pescia, esiste per esempio la contiguità delle architetture con il parco della Rimembranza. Ma anche un certo rapporto con le chiese di San Francesco, in entrambi i casi ritenute sostanzialmente un "tempio" per la patria, unisce le due città.

A Pistoia, infatti, è in piazza San

Francesco, ove erano già presenti il parco della rimembranza e il monumento ai caduti, opera dello scultore Silvio Canevari, che si decide di inserire nel 1929 la casa del Balilla, una struttura architettonica che è ritenuta, all'epoca, «una delle più belle Case del Balilla costruite fino ad oggi in Italia. È dotata di tutte le comodità e comprende un grande salone teatro, una palestra ginnastica, un campo da tennis, i bagni e diversi uffici per i balilla, avanguardisti, piccole e giovani italiane»²⁴. E ciò è senza dubbio il risultato dell'incontro tra i due architetti, Michelucci espressione del "classicismo lirico", Fagnoni del "neomanierismo"²⁵, al quale, d'altra parte, si deve anche il restauro della vicina chiesa di San Francesco, per riportarla allo "splendore trecentesco". Lo stesso concetto viene perseguito anche a Pescia, in un annoso intervento restaurativo promosso e guidato da don Ermenegildo Nucci²⁶.

La casa del Littorio pesciatina, inaugurata lo stesso anno di quella pistoiese, è certamente più modesta dal punto di vista architettonico, ma comunque caratterizzata da una cura estrema dei particolari decorativi interni ed esterni, come ha messo in luce l'ultimo restauro²⁷. L'edificio si presenta come un volume isolato, inserito in un piazzale molto grande, indispensabile per le

²³ Atto di vendita effettuato dal notaio Giovanni Massari di Montecatini Terme, registrato in Pescia il 29 maggio 1947 al n. 1032 vol. 153 (archivio privato ing. L. Bartoli).

²⁴ *Le opere del decennio in Pistoia*, «Il Ferruccio», 28 ottobre, 1932.

²⁵ G. Chelucci, *Le opere del regime*, in *Storia di Pistoia nell'età delle rivoluzioni 1777-1940*, vol. IV, a cura di Giorgio Petracchi, Le Monnier, Firenze, 2002, pp. 698-699.

²⁶ Si veda C. Massi, *La chiesa di San Francesco a Pescia: un restauro durato trent'anni*, «storialocale», 9, 2007, pp. 38-53.

²⁷ In questi anni, due brochure sono state dedicate alla casa del Littorio di Pescia: la prima, risalente al 2000 in occasione del restauro effettuato dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici con la nuova destinazione d'uso dell'edificio trasformato in sede del

consuete adunate di regime. Anche la scelta della copertura piana è ideata per le attività ginnico sportive, mentre nel sotterraneo sono «allineate ben otto cabine da bagno, oltre le latrine e le stanze per l'impianto di riscaldamento e dei servizi vari»²⁸. Sviluppato su due piani, il fabbricato viene fiancheggiato da due giardini (uno dei quali oggi è adibito a parcheggio), in comunicazione tra loro attraverso la terrazza posteriore lungo il fiume; all'interno del recinto una piccola costruzione accoglieva l'abitazione del custode. Il fronte principale simmetrico ha aperture binate ed elementi che richiamano, soprattutto nella parte centrale, la facciata del vicino cinema Splendor (trasformato nello stesso anno per farne la sede della Pubblica Assistenza). Al portone d'ingresso, rialzato da una gradinata, si sovrappone un balcone a pianta poligonale con balaustra, a cui si accede da due porte-finestre. In facciata, le aquile, i leoni alati, la figura della vittoria, i fasci stilizzati all'entrata, rintracciabili anche nella casa del Balilla di Pistoia o nella casa del Fascio di Adolfo Coppedè a Lastra a Signa, sono opera di Bice Bisordi, giovane scultrice pesciatina. Le decorazioni pittoriche interne sono del lucchese Ezio Ricci. Pregevoli sono i pavimenti di graniglia, diversificati a seconda dei locali²⁹. Collegato in un certo qual modo

con la casa del Littorio, è l'episodio architettonico riguardante la Pubblica Assistenza, sulla stessa piazza. Già dal 1914, la Società anonima cooperativa Pro pubblica assistenza aveva acquistato il terreno per costruire la propria sede, là dove viene poi edificata la stessa casa del Littorio. Con la retrocessione del contratto, il Comune si impegna ad agevolare l'associazione mediante l'erogazione di una quota corrispettiva, pari a quattrocentocinquanta lire, e «la scelta di un altro terreno per la costruzione del locale per la Pubblica Assistenza»³⁰. Per questa nuova sede, si decide infine di utilizzare il cinema Splendor, da restaurare su progetto di Guido Michelotti. Le linee curvilinee e le piccole aperture della facciata del cinema vengono trasformate in linee rette e in grandi finestre. Le decorazioni delle balaustre dei terrazzi sono le stesse degli infissi esterni ed interni; anche i festoni della parte centrale del fronte principale si ritrovano nel salone al piano superiore. La statuaria agli angoli della copertura piana, rimanda alla monumentalità tipica dell'architettura di regime. Il locale, inaugurato nel 1929, accoglie inizialmente la Gioventù italiana del littorio, la cui sigla è



G. Michelotti, Progetto di riduzione del cinema Splendor a Pubblica Assistenza, piazza XX settembre, china su lucido, 1928 (archivio privato sorelle Michelotti).

scritta a grandi lettere sulla facciata.

Quanto alle altre due case del Littorio nel territorio pesciatino, l'una agli Alberghi e l'altra a Collodi, risalgono a epoche diverse. Per la prima, il 28 luglio 1929 viene fatta la richiesta da parte di Luigi Del Vigna, segretario politico del fascio degli Alberghi, al podestà Bachechi, al fine di ottenere il permesso di costruzione³¹. La facciata, disegnata da Guido Michelotti, richiama l'architettura monumentale rinascimentale: è simmetrica e presenta aperture a edicola al piano superiore, suddivise da paraste; nel centro esiste un'apertura con due arcate sorrette da pilastri corinzi. Sulla balaustra della copertura piana sovrastano due grandi aquile. Qualche anno dopo, il fascio di Collodi e il municipio di Pescia, commissionano sempre a Michelotti l'edificio da costruire

l'Archivio di Stato; la seconda, datata 29 novembre 2014, realizzata per promuovere un convegno sui *Percorsi artistici dell'Archivio di Stato. Architettura e moda*, nel quale la sottoscritta ha partecipato con una relazione intitolata *La casa del Littorio e le architetture del ventennio a Pescia*.

²⁸ *Le opere del fascismo compiute nella nostra provincia nell'anno VI*, «L'Azione», 27 ottobre, 1928.

²⁹ La ditta costruttrice scelta per la realizzazione dell'edificio fu quella di Massagli di Pescia.

³⁰ SASPe, CPP, *Terreno di piazza XX settembre. Retrocessione al Comune e cessione alla Società Anonima del Littorio*, 348, 15 dicembre 1927.

³¹ SASPe, CPP, *Permessi per lavori edilizi*, 365, 1929.



G. Michelotti, casa del Littorio e dopolavoro agli Alberghi, via Squarciabocconi, 1929, fotografia scattata alla fine dei lavori di costruzione (archivio privato sorelle Michelotti).



G. Michelotti, casa del Littorio e scuole elementari a Colodi, via delle cartiere angolo via San Martino, 1934, fotografia scattata alla fine dei lavori di costruzione (archivio privato sorelle Michelotti).



G. Michelotti, palazzo del Vicario appena restaurato, fotografia scattata nel 1937 (archivio privato sorelle Michelotti).

nel centro del paese. Si tratta di una costruzione a due piani, nella quale al piano terreno viene accolta la casa del Fascio e al primo piano la scuola elementare. Il fabbricato dislocato su pianta quadrata, ad angolo trapezoidale, è costituito da quattro ambienti adibiti a uffici al piano terra; dall'atrio dell'accesso secondario, si arriva alle scale che portano al primo piano, ove ci sono altri piccoli ambienti per i servizi. Al primo piano ci sono due grandi aule scolastiche, un ufficio per la direzione, locali per i servizi. La morfologia della facciata è più moderna rispetto a quella dell'edificio degli Alberghi. I fasci stilizzati enfatizzano l'entrata d'angolo, come nella casa del Littorio di Pescia. Le aperture riflettono quelle seriali a vasistas, con infrazioni marcati rettangolari o quadrati tra il piano terra e il piano superiore, che Michelotti propone

nello stesso anno di costruzione, il 1934, alla scuola di Pietrabuona. A corredo della collodese casa del Littorio era prevista la presenza di un'area da adibirsi a cinema all'aperto gestito dall'organizzazione politica³².

Un contributo sia pur solo intellettuale al rinnovamento della città e alla valorizzazione del suo patrimonio architettonico è attribuibile a un personaggio che in città ebbe un forte rilievo e una non indifferente influenza anche sulla classe dirigente: don Ermenegildo Nucci. Ispettore onorario della Soprintendenza e soprattutto autore di numerosi testi, volumi e articoli sui giornali, come il Popolo della Valdinievole, L'Azione, l'Avvenire, Il Ferruccio, L'Arpa Serafica da lui diretto, don Gildo prese in considerazione una molteplicità di temi legati alla realtà del territorio. Ma la sua grande passione fu l'interesse per l'arte e per l'architettura. Nella sua attività di pubblicista, egli spazia, nelle sue analisi, dai personaggi illustri alle memorie storiche, dai monumenti al paesaggio, valorizzando per esempio le castella della montagna, dall'economia, con le industrie e l'agricoltura, ai nuovi insediamenti urbani. Un testo importante, in quanto si sintetizza in esso la sua visione, è la guida pubblicata nel 1933, dedicata al podestà Ilio Romoli, ove tali temi sono affrontati nella prima sezione. Nelle pagine seguenti, con l'itinerario proposto al lettore e quindi al visitatore di Pescia, don Gildo inizia il suo discorso partendo proprio dalla tranvia, ele-

³² SASPe, CPP, locali scolastici, 394, 1933.

mento di progresso, e dal nuovo quartiere di San Michele. Per l'impostazione, il volume potrebbe essere definito la prima guida moderna uscita in Valdinievole. Infatti dopo quella di Guido Biagi³³, che lui suggerisce di consultare per approfondire i contenuti artistici e architettonici del territorio, la guida del Nucci, oltre a toccare il tema dei monumenti celebrati, si sofferma sulla biblioteca comunale e sul museo civico, con la nuova sistemazione a opera di Carlo Magnani, sul palazzo del podestà, sede del laboratorio artigianale di Niccola Michelotti, sul restauro del San Francesco, la "sua" chiesa, sul paesaggio, sulle nuove strade della Svizzera pesciatina: molte immagini riprodotte sulla guida sono riprese proprio dai lavori seguiti in quel periodo da Guido Michelotti.

Don Gildo dedica gran parte della sua vita a promuovere i restauri della chiesa di San Francesco, per riportarla "all'antico splendore" secondo lo spirito dell'epoca.

Gli anni venti e trenta, grande momento del "restaurare", assicurano alla realtà pesciatina diversi lavori. Alcuni di essi divengono emblemi per la comunità. Basti ricordare il già citato tempio di San Francesco, l'oratorio dei Santi Pietro e Paolo in Piazza Mazzini, riaperto al culto il 5 maggio 1936, la pieve di Castelvechio e, infine, la chiesa di Pietrabuona, inaugurata il 9 agosto 1936, dopo un intervento curato da Guido Michelotti, una chiesa di paese che acquista, se-



G. Michelotti, *Sacratio dei Caduti nel palazzo del Vicario, 1937* (archivio privato sorelle Michelotti).

condo il giudizio del tempo, «un aspetto severo e dignitoso nella sua semplicità senza fronzoli né supercostruzioni in perfetta regola d'arte»³⁴. Anche per i palazzi pubblici, la tendenza è quella di rimuovere i "barocchismi". A proposito del restauro del palazzo del Vicario, seguito da Michelotti, si legge su «Il Popolo della Valdinievole» del 4 aprile 1936: «le barocche arcate che erano state costruite presso il palazzo dei Vicari sono state demolite e il medesimo ha preso subito un nuovo aspetto. Ora si attende la competente autorità per stabilire le modalità per la costruzione dei merli che dovranno rendere il medesimo allo stato primitivo»³⁵. Sebbene il "ritorno" allo stile medioevale non venne totalmente perseguito, il palazzo assunse un aspetto rivolto comunque alla passata Età dei comuni. Decorato con gli antichi stemmi recuperati qua e là, questo falso d'epoca, ri-

pensato soprattutto nei locali interni, riuscì a svolgere in modo dignitoso la funzione amministrativa a cui era chiamato.

Con il fervore costruttivo e ricostruttivo che segna un periodo storico non fra i più felici del Paese, anche a Pescia le realizzazioni urbanistiche e architettoniche portate a termine a livelli diversi riescono a modificare profondamente la città, in certo qual modo coinvolta nelle scelte per il suo futuro, secondo progetti che mai apparivano radicali, capaci di sconvolgere l'identità del luogo. È in questo senso, forse, che il discorso di Pasolini sull'architettura di regime diviene valido anche per Pescia, allora «città – come si dice, un po' retoricamente – a misura d'uomo: si sente che all'interno ci sono delle famiglie costituite in modo regolare, delle persone umane, degli esseri viventi completi, interi, pieni nella loro umiltà».

³³ G. Biagi, *In Val di Nievole. Guida illustrata*, R. Bemporad e figlio, Firenze, 1901.

³⁴ *Pietrabuona, riapertura della chiesa*, «Il Popolo della Valdinievole», 22 agosto, 1936.

³⁵ *Demolizione*, «Il Popolo della Valdinievole», 4 aprile 1936.

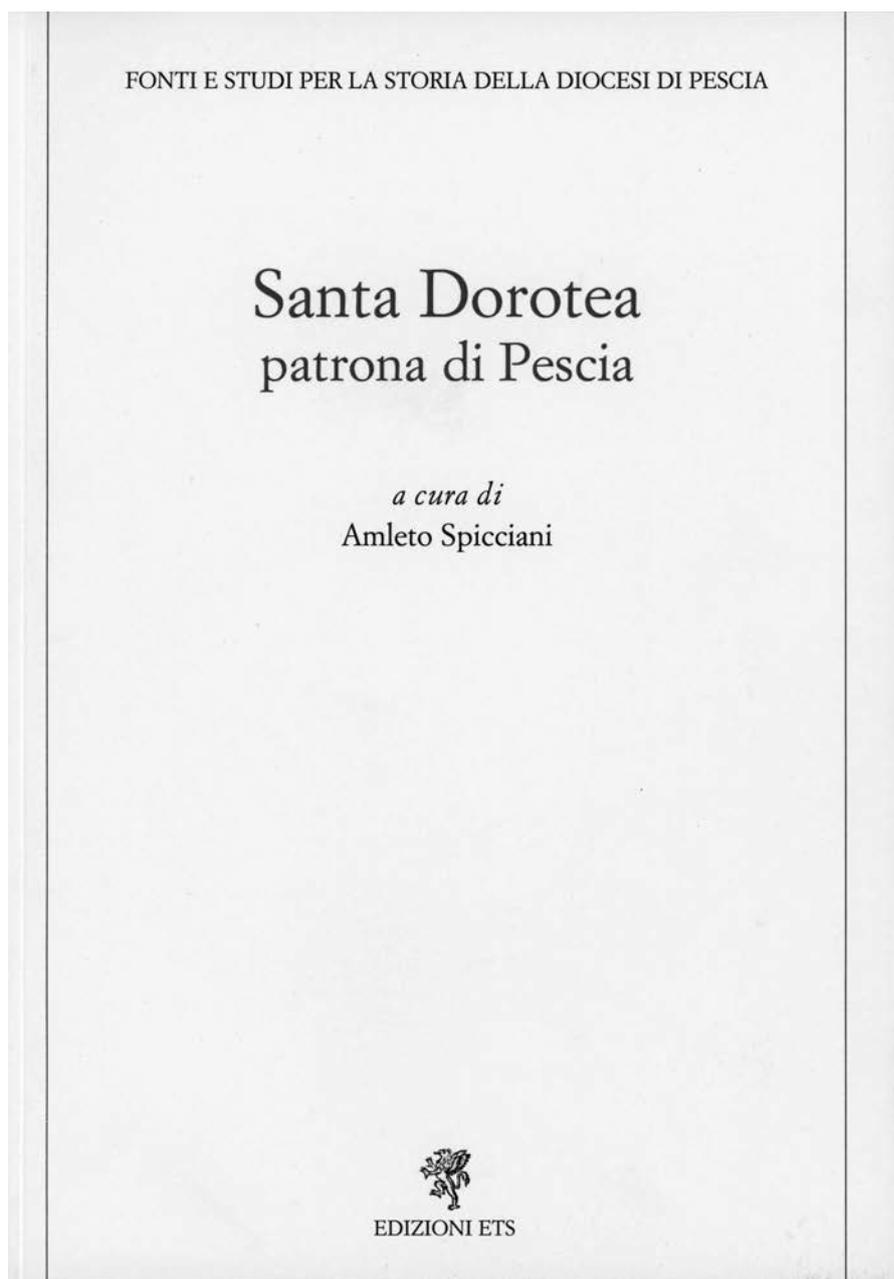
UN CASO SIGNIFICATIVO

OSSERVAZIONI IN MARGINE ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO *SANTA DOROTEA PATRONA DI PESCIA*

di *Amleto Spicciani*

Desidero innanzitutto esprimere il mio ringraziamento agli amici prof. Roberto Bizzocchi e prof. Mauro Ronzani che così generosamente hanno presentato il libro di cui stasera si parla. Estendo il mio grazie anche ai relatori del Convegno commemorativo del XVII centenario del martirio di santa Dorotea, relatori poi autori dei contributi che compongono il libro medesimo. Aggiungo un grato ricordo insieme con un affettuoso omaggio alla memoria di mons. Giovanni De Vivo.

Mi permetto poi di fare alcune osservazioni, anzi dirò meglio di esprimere impressioni e convinimenti personali, non sempre e non facilmente dimostrabili, che stanno comunque alla radice della realizzazione del nostro libro, e in parte ne spiegano la forma e i limiti; e soprattutto, diciamo così, ne spiegano il taglio problematico che lo caratterizza. Infatti malgrado la mia pedante e insistente esortazione, alcuni aspetti importanti, tanto agiografici che storici, sono rimasti oscuri. Intanto, mi pareva e mi pare molto necessario approfondire la conoscenza delle famiglie pesciatine. Ci sono pervenute le liste dei fuoriusciti ghibellini, ma ignoriamo chi fossero i guelfi, cioè i protagonisti del nuovo governo comunale sotto l'egida di Firenze. È supponibile che essi



fossero i capostipiti delle grandi famiglie mercantili e industriali del XV e XVI secolo. Bisognerà verificare se davvero i momenti innovativi della nuova politica comunale fossero così audaci e

baldanzosi come sembrerebbe, e come mi pare lo possa suggerire lo stesso fatto non necessario della elezione di una patrona. A cominciare naturalmente dalla stessa realtà del parlamento co-

munale che si tenne (ma si tenne davvero?) l'11 febbraio 1339 nella chiesa "civica" di Santo Stefano (ma proprio l'11 febbraio, che noi sappiamo essere stato il giorno delle ceneri, inizio della quaresima?). Ci è pervenuto un atto emanato da quel parlamento, con cui si pretese di formalizzare la conquista fiorentina avvenuta di fatto, trasmettendo alla dominante i diritti signorili, cioè di governo, sulla terra di Pescia. Atto che mi pare audace e anche arbitrario, in opposizione politica al vescovo, che di quei diritti era stato e voleva essere il legittimo titolare.

Allo stesso modo rimane non risolta la domanda di quanto si conoscesse, nel Trecento toscano, della *Passio* di santa Dorotea che ci è pervenuta. Visto appunto che proprio nel Trecento cominciano in Italia e in Europa le raffigurazioni devote della santa martire (questa novità iconografica che significa?). una maggiore conoscenza di tutto ciò aiuterebbe infatti a comprendere se nella scelta della patrona oltre all'elemento casuale della data non si intendesse anche una identificazione significativa.

Quando nell'autunno del 2001 il vescovo mi chiese di organizzare un convegno storico sulla figura di santa Dorotea, patrona di Pescia, pensai subito di dividerlo in due parti, dedicando la prima all'agiografia e la seconda a temi propriamente locali, cioè agli avvenimenti che nel 1339 determinarono l'elezione civica di santa Dorotea a patrona.

Preparando questa parte, avevo in mente la sinodo lucchese celebrata nell'agosto del 1344, cin-

que anni dopo la conquista fiorentina della Valdinievole. In quella occasione, dedicata al riconoscimento canonico delle reliquie e del culto di sant'Allucio, il vescovo invocò il patrocinio di questo santo locale, insieme a quello di san Martino, ignorando completamente il nuovo culto patronale di santa Dorotea. Non poteva evidentemente fare altrimenti, davanti ad una elezione di una patrona esaltata in conseguenza di un fatto militare e politico, oltretutto contro la stessa Lucca, in un tempo in cui il medesimo vescovo si vedeva occupata militarmente da Firenze almeno metà della diocesi. Eppure la nuova identità politica che si affermò a Pescia nel 1339 fu così forte e durò così a lungo che duecento anni dopo l'aristocrazia mercantile e industriale pesciatina fu in grado non solo di perseverare nella esaltazione della propria patrona civica, ma addirittura riuscì a sottrarre al proprio vescovo tutta la Valdinievole, il cui governo ecclesiastico passò ad un nuovo consesso canonico. Consesso che era espressione appunto delle grandi famiglie locali della mercatura e dell'industria cartaria, detentrici dei diritti ecclesiastici di patronato per le nomine e per il mantenimento dei singoli canonici, che componevano l'organo del governo ecclesiastico.

Questi pensieri che avevo in mente, si congiungevano nel mio spirito con la constatazione del decadimento che vedevo in atto della festa patronale di santa Dorotea, nel ricordo di mia nonna che, solo 50 anni prima, in tempo di guerra, evocava l'antica leg-

genda di santa Dorotea ritta sulle mura urbane di Pescia, che miracolosamente raccoglieva nel grembiule steso le palle sparate dai cannoni nemici.

Negli anni difficili e burrascosi del dopoguerra ricordo in maniera forte l'esplosione a Pescia di due devozioni, che si manifestarono per la *peregrinatio Mariae*, e soprattutto per il Crocifisso della Maddalena, portato il 3 maggio 1945 sulle rovine del ponte del Duomo in mezzo ad un mare di folla.

Al di là di questi fatti devozionali, e anche andando oltre la stessa attuale scristianizzazione dei costumi, al fondo delle mie idee riflesse nel convegno e poi nel libro sta il personale convincimento – che naturalmente andrebbe verificato con opportune riflessioni – che sia venuto meno a Pescia il senso della identità civica, che sola può sorreggere una ricorrenza patronale come fatto espressivo di una realtà urbana. Non direi che il "carnevalino" abbia svuotato la festa di santa Dorotea, ma piuttosto che il venire meno del senso della festa patronale ha aperto la via alle surrogazioni. E ne vedo una prova – a mio parere convincente – nei nostri istituti scolastici. Fintanto che le scuole erano statali, celebravano obbligatoriamente – secondo gli accordi sindacali – la festa del patrono; quando sono diventati locali, cioè sono passati nelle mani dei docenti e delle famiglie, le scuole sono entrate anche nella indifferenza nei confronti della festa patronale; fatto di cui noi tutti siamo stati e siamo testimoni.

Legherai in venir meno a Pescia del senso di individualità civica a due accadimenti di grande e radicale importanza economica, di cui però – a conferma o a smentita delle mie idee – bisognerebbe che se ne studiassero attentamente le cause e le conseguenze, sia economiche sia sociali. Per ora esprimo soltanto le mie personali impressioni.

Voglio dire del venire meno a Pescia, nel dopoguerra, in modo generale e abbastanza rapido, di una tradizionale e intensa vita industriale, che aveva caratterizzato il primato regionale dell'economia pesciatina da almeno duecent'anni. Sono cessate l'industria della carta e quella altrettanto antica del cuoio, ma è cessata anche la lavorazione della seta, dell'alluminio e del rame, insieme con la chiusura delle nostre vetriere.

Quasi contemporaneamente al tramonto dell'industria, a Pescia è nata in modo esuberante la floricultura, ma come novità sentita esterna – per non dire estranea – alla cultura cittadina.

In questa trasformazione non mi pare un caso che gli edifici storici delle antiche cartiere e delle concerie, rimasti a lungo in stato di abbandono, siano oggi trasformati in alberghi e in moderne lussuose abitazioni.

È invece una semplice combinazione che la scelta del 17 febbraio, come giorno di presentazione di un libro come quello che discutiamo, coincida a Pescia con la data di un'altra festa altrettanto dimenticata, quella del compatrono san Policromio, in ricordo di una vittoria militare del 1362. Ma il 17 febbraio è anche l'anniversario di un altro

fatto ben più storicamente importante. Il 17 febbraio 1339, a Firenze, «in palatio populi florentini» dinanzi ai priori delle arti, al gonfaloniere di giustizia e ai dodici bonomini, i cinque ambasciatori eletti e inviati dal Comune pesciatino, sottoponevano a Firenze la terra di Pescia, precedentemente conquistata.

Con quest'atto Pescia rimase definitivamente sottomessa alla Repubblica fiorentina.



Si dice che la elezione della patrona pesciatina avvenne “per caso”, per il fatto cioè che tutto avvenne nel giorno liturgico di santa Dorotea, alla cui intercessione, nella religiosità medioevale, facilmente se ne poteva riconoscere il merito. Il merito cioè del ritorno a casa dei guelfi, perché la documentazione che ci è pervenuta lega la festività patronale al ritorno a Pescia dei guelfi fuoriusciti.

Ma si può subito osservare che

anch'essi “per caso” poterono tornare a casa: non fu infatti in conseguenza di una vittoria, né politica né militare, ma perché Venezia aveva convenuto con Mastino della Scala, signore di Lucca, la cessione di Pescia a Firenze, accordo che tra l'altro non piacque ai guelfi fiorentini che ambivano a Lucca e che quindi non rimasero soddisfatti. Detto questo, darei anche molta importanza al fatto che si volle fissare la festività patronale in un giorno diverso da quello celebrato dalla Chiesa come memoria di santa Dorotea. Anche questo elemento confermerebbe la sfrontatezza di un esuberante ritorno a casa.

Supposizione per supposizione, se mi posso permettere un salto di fantasia storiografica, direi che una lettura, diciamo così, laicizzata delle *Passio* di santa Dorotea manifesta chiaramente sintonia con quella esuberanza politica, baldanzosa e audace dei guelfi tornati a casa, di cui dicevo. Dorotea resiste imperterrita al giudice, iniquo, aspira ardentemente a tornare nella casa dello Sposo, il cui giardino è descritto in modo affascinante, accoglie lo scherno che la deride e manda con audacia e sfrontatezza allo schernitore, fuori stagione, le mele e i fiori dal giardino dello Sposo. Sarebbe come dire ai ghibellini pesciatini, gabbati dalla sorte, «volete Lucca, andateci!». Allora, se non fosse fantasia, si potrebbe pensare che la coincidenza della ricorrenza liturgica offrì l'occasione per una scelta della santa patrona che fosse adatta e significativa. Una festa nuova dunque, da celebrarsi in un giorno nuovo, cioè il giorno dopo! il 7 febbraio, appunto!

MOSTRA D'ARTE: DA COLLODI A NARNIA. LE VIE DELLA FIABA DA INNOCENTI A BAYNES

di *Sandro Silvestri*

Nella giornata di sabato 12 marzo 2016, alle ore 17, nelle sale del Museo del Palagio di Pescia, alla presenza dell'assessore alla cultura e al turismo e ad un pubblico numeroso, è stata inaugurata con successo una mostra d'arte, concepita dal consigliere dell'associazione Amici di Pescia Sandro Silvestri, con il prezioso contributo del consigliere Francesco Tanganelli e del presidente Carla Papini. L'idea è nata per rendere omaggio a due grandi illustratori di fiabe per ragazzi del secolo scorso, Roberto Innocenti e Pauline Baynes; l'evento è stato promosso dall'Associazione degli Amici di Pescia, con il Patrocinio del comune di Pescia.

La tematica della mostra, rivolta alle fiabe e alle favole, ha offerto al visitatore un percorso verso un mondo fantastico, dal paese di Collodi, patria di Pinocchio, al regno del leone Aslan, e dal legame con il territorio della Valdinievole, viaggiando lungo le vie della fiaba, fino al mondo onirico di Narnia e della Terra di Mezzo. Gli artisti, considerati tra i migliori a livello mondiale, con i loro capolavori, hanno accompagnato i visitatori lungo i sentieri della fiaba, a partire proprio dalle opere di Pinocchio, figura chiave della mostra, eseguite per mano di Roberto Innocenti, alle quali

hanno fatto seguito altre esposizioni di racconti per bambini e adulti, come Cenerentola, Canto di Natale, Lo schiaccianoci e L'Isola del Tesoro, create dal medesimo autore.

La mostra è stata arricchita anche dalle illustrazioni della disegnatrice inglese Pauline Baynes, con le storie delle Cronache di Narnia, il Signore degli Anelli, Alice nel Paese delle Meraviglie, l'Accia-

Da Collodi a Narnia
Le vie della fiaba da Innocenti a Baynes

VERNISSAGE 12 MARZO ORE 17:00
12 marzo - 3 aprile 2016
Gipsoteca "Libero Andreotti" di Pescia
Piazza del Palagio n°7
0572/490057
gipsoteca@comune.pescia.pt.it



L'autore Roberto Innocenti alla mostra "Da Collodi a Narnia" inaugurata il 12 Marzo (foto dell'autore).

rino magico, Biancaneve e i sette nani e Le Mille e una Notte; inoltre sono stati esposti libri, riviste e cimeli degli autori, ed alcune copie delle mappe della Terra di Mezzo e del mondo di Narnia eseguite dalla Baynes.

Roberto Innocenti, che ci ha onorato della sua presenza all'inaugurazione, ha illustrato i suoi progetti passati, presenti e futuri, raccontando brevemente gli aneddoti della sua vita da artista.

Nato a Bagno a Ripoli, in provincia di Firenze, si è formato come autodidatta, ed ha pubblicato notevoli capolavori come Cenerentola, le Avventure di Pinocchio, La Rosa Bianca, Il Canto di Natale, Lo Schiaccianoci, Le storie di Erika, L'Ultima spiaggia, La casa del tempo, Cappuccetto Rosso, L'Isola del Tesoro; ha ricevuto numerosi premi internazionali, tra cui un certificato dal New York Times, e ben due premi Andersen al miglior autore per illustrazioni

di libri per ragazzi.

Pauline Baynes, nata e cresciuta in Inghilterra, fin da giovanissima è stata notata per le sue notevoli doti di disegnatrice dallo scrittore J.R.R. Tolkien e, successivamente,

da C.S. Lewis, per i quali ha realizzato e curato molte illustrazioni e mappe dei loro romanzi più noti, tra cui le bellissime già citate mappe della Terra di Mezzo e di Narnia.

Pauline Baynes, deceduta nel 2008, ad oggi resta una delle massime illustratrici di fama mondiale del secolo scorso.

La mostra è rimasta visitabile dal 12 al 27 Marzo. Visto anche in parte il successo di critica e di pubblico e la grande affluenza riscontrata, la mostra è stata prolungata straordinariamente di una settimana, fino al 3 Aprile, e inserita nell'Open Week 2016 della Valdinievole, per permettere una maggiore fruibilità dei capolavori e per cogliere l'occasione per visitare anche una località, la Valdinievole, promuovendo l'immagine e la conoscenza di alcuni dei suoi numerosi e meravigliosi tesori nascosti.



Alberto Ceccatelli, Roberto Innocenti, Barbara Vittiman, Sandro Silvestri, Francesco Tanganelli alla conferenza di inaugurazione.

PRIMA CHE SORGA IL SOLE

di *Carla Papini*

“... l’ora di rientrare si avvicina. Per vari motivi, bisogna ripartire: intraprendere un altro viaggio, un’altra curva della vita, altre sorprese, altre novità”.

Si legge così nel libro di Gaia Corrao “Prima che sorga il sole”, nel quale racconta la sua vita in Brasile, tra i bambini di strada. Gaia, laureata in giurisprudenza, master in Teologia del Matrimonio e della famiglia, da anni è legata alla Comunità “Cenacolo” fondata da Suor Elvira Petrozzi, per venire incontro ai poveri.

Gaia con il marito e i figli ha vissuto per dieci anni a Mogi das Cruzes, a 100 Km dalla città di San Paolo, in una casa famiglia, che vive di Provvidenza e accoglie oltre 70 bambini di strada.

Conosco Gaia fin da quando era bambina, sono stata sua insegnante per i tre anni di scuola media e la ricordo così: sorriso aperto, occhi vivaci e pronti a cogliere quanto le stava intorno, con sguardo affettuoso, soprattutto con una serenità interiore invidiabile. Tanto da essersi guadagnata la fiducia e la confidenza di compagni ed insegnanti.

Studiosa e di intelligenza spiccata, grintosa, pronta a mordere la vita. Ho seguito con gioia i suoi studi, sapevo che avrebbe fatto “grandi cose”, ho stretto al cuore la sua prima figlia, ancora piccolissima. Poi mi ha donato una sua pubblicazione legata alla collana “Testimoni della fede”, la biografia di San Colombano, conoscendo la

mia passione per l’agiografia, lei ha scritto molte biografie di Santi e di figure carismatiche del nostro tempo.

Infine ho accolto la notizia che sarebbe partita per il Brasile. Una prima esperienza missionaria, poi nel 2007, con il marito Gianluca hanno deciso che il loro posto era tra i poveri del Brasile.

Qualche messaggio per Whats-



App, qualche fotografia dei suoi bambini, notizie dalla voce di sua mamma e finalmente... la decisione tanto attesa: torniamo.

Il suo libro ha preceduto la gioia di riabbracciarla e di vederla riabbracciare da quanti la amano, la stimano ed hanno profonda ammirazione della sua esperienza missionaria.

Inutile dire che la lettura mi ha assorbita senza interruzione.

“... Uscire dalle proprie sicu-

rezze, dalle comodità di una vita già scritta ed entrare nella tormentosa vita di Dio, che è un percorso tutto in “curva”, una curva senza fine, fa bene, rinnova, libera, rigenera e, mi sembra di poter dire perfino che ringiovanisce, dentro e fuori!...”

I suoi bambini avevano due e quattro anni e portavano con sé due zainetti con qualche giocattolino dentro, “tutta la loro piccola vita, i ricordi, i sogni: tutto in uno zaino”. “Ventidue ore di viaggio da porta a porta”.

“Io la fame l’ho vista in faccia. L’ho conosciuta, in questo strano Brasile che è un po’ America e un po’ Africa”

Il Brasile, terra di contrasti; povertà, sporcizia e degrado a pochi metri da palazzi bellissimi e architetture futuristiche. Due mondi che convivono pacificamente, ignorandosi a vicenda”. “Qua gente ricchissima e gente poverissima, che la nostra mentalità europea fa fatica ad immaginare”.

“Le prime volte che andavo nelle famose favelas, per visitare le famiglie dei bambini accolti nella nostra Missione, poi di notte non riuscivo a dormire”. “La povertà, che in sé non ha nulla di negativo, però non viene mai da sola: spesso è accompagnata da povertà umana, da miseria di valori, da sporcizia interiore”.

“Fogne a cielo aperto corrono in mezzo a viuzze dissestate dove sciami di bambini scalzi e seminudi giocano, tra cani randagi e

galline razzolanti. Da ogni angolo esce una musica assordante (samba, funky, pagode) e tutti ballano”.

Prima che sorga il sole è anche il titolo di un capitolo centrale del libro dove Gaia dice che nella Missione la sveglia suona presto, alle cinque del mattino, e si apre con la preghiera degli adulti in Cappella, cui segue un momento di condivisione con quelli che vivono e operano insieme, gioie, lotte, conquiste e sconfitte.

Durante il giorno correre, correre, correre.

La provvidenza insegna a vivere con meno, ad accontentarsi: in Brasile il latte costa molto e i bambini della missione ne hanno tanto bisogno; dunque Gaia e il marito Gianluca si sono adoperati per avere una mucca che “avrebbe dato latte gratis”. La mucca costa molti soldi, ma la provvidenza si è mani-

festata attraverso un signore che possedeva una fattoria.

“Commosso dai bambini abbandonati, di varie età e colore, durante la visita alla missione, dopo aver seguito la Messa con loro disse tra le lacrime: “Non posso chiedervi soldi, di mucche non ve ne do una ma ve ne regalo due”. Da allora alla Missione il latte non si è comprato più.

“Ma la provvidenza non è solo cibo: è occhiali, apparecchi per i denti, visite specialistiche, zaini per la scuola, scarpe”; così di esperienza in esperienza la nostra

piccola famiglia ha fatto sacrifici, superato prove, imparato a fare lavori diversi come allevare animali, costruire una casa e crescere figli, provenienti dalla strada, da famiglie difficili e disfatte.

Fino alla grande emozione: E' arrivato Gesù Bambino.

Dall'Ospedale l'annuncio dell'arrivo di un neonato di otto giorni: “era il 3 aprile 2013, giorno benedetto da Dio, perché Gesù Bambino è entrato in casa nostra”. Grande dono della provvidenza, giorni e mesi costellati di trepidazione per una malattia gravissima,



non subito riconosciuta. Miki, questo il nome con il quale è stato battezzato, però ha a poco a poco fatto progressi e la famiglia ringrazia Dio per questo bimbo “così speciale”.

Gaia e la sua famiglia, partiti in quattro, dopo nove anni, sono in sette: due figli italiani, due brasiliani, “più uno che non ha potuto vedere la luce”, torneranno non posso dire “a casa” perché loro hanno “rotto” le pareti di casa anni fa quando hanno risposto Sì alla chiamata di Dio.

Scrivono Gaia ancora: “per essere

missionari non c'è bisogno di prendere l'aereo, basta saper andare oltre l'orizzonte chiuso delle nostre vite” “essere missionari o no dipende da noi”.

Torneranno con la valigia della vita piena zeppa di gioie e di allegria del cuore e di nostalgia per questa esperienza che ha dato senso al loro essere famiglia.

“Prima che sorga l'alba” è una lettura che mi ha riempito di gioia, di commozione e tanto tanto orgoglio per aver avuto, semmai ce ne fosse stato bisogno, conferma al mio giudizio su questa splen-

dida donna, moglie e mamma.

Coerente ai suoi progetti, ai suoi ideali, ai suoi sogni. Nel capitolo “La regola d'oro” Gaia afferma che “l'adulto vive sotto esame, perché i bambini si aspettano di imparare a vivere da noi. Quello dell'educazione è un cammino senza fine, che dura tutta la

vita. Non si smette di crescere ed imparare”.

Questa è la mia rilettura del testo, ma invito tutti a farne esperienza, i registri di lettura sono molteplici.

Offre non solo conoscenza di un mondo tanto diverso dal nostro, ma anche il tesoro di una vita spesa per gli altri e con gli altri, senza risparmio di energia e tempo.

Grazie Gaia per averci fatto entrare in una realtà così lontana dal nostro mondo, troppo spesso sordo e cieco.

LE TRE ESSE

di *Amedeo Lazzereschi*

Il titolo potrebbe essere trasformato in sarta, sicura, speciale e chi meglio di Marta Mazzoni ha rappresentato il tutto.

Marta nasce a Pescia il 7 Febbraio 1918, figlia di Guglielmo e Lida Bianchi.

Dopo le scuole elementari frequenta per un paio d'anni la scuola di cucito dalle suore dell'Asilo in Duomo e poi segue la madre nel lavoro di camiciaia. A sedici anni va ad imparare il mestiere di sarta dalle sorelle Menesini a Pescia

Nell'anno 1940 viene presa in prova dalla ditta fiorentina della signora Italia Bernardini, specializzata in vestiti da donna alla moda, dove impara soprattutto l'arte del taglio.

Tutti i giorni viaggia in treno assieme al collega Ezio Giuntoli. Dopo i bombardamenti della stazione ferroviaria di Campo di Marte dell'11 marzo 1943, Marta non se la sente più di andare a Firenze, visti i pericoli che poteva incontrare.

Imparato il mestiere di sarta dopo la guerra, inizia la sua avventura nel confezionare vestiti da donna.

I primi vestiti li dedica alle bimbe che dovevano fare la Prima Comunione e spronata dalla madre, si tuffa nel confezionamento di abiti per signore.

Trova subito una vasta clientela, vista la sua perfezione, e prima nella sua casa di piazza Mazzini, nel palazzo Nucci all'ultimo piano, ha

la sala di prova nel salotto e una stanza luminosa che guarda la Pescia, poi sul viale Garibaldi, al Grattacielo, dove svolse la sua attività coadiuvata da ragazze che volevano imparare il mestiere.

Renata e Nada, Licia S., Nadina, Luciana, Vanna, Licia B., Fer-



Marta con la cliente Melba Panigada.

nanda, Alfreda, Oriana (che lascerà la mamma per sfilare per lo stilista Pucci in Brasile, dove morirà dopo pochi mesi), Gabriella, Vittoria, Nada, Giacinta, sono ragazze che in diverse epoche hanno frequentato la cosiddetta scuola rendendola sempre di più appetita da clienti.

Queste chi erano: la maggior parte di Pescia, ma anche da altre provincie e fuori regione.

Serviva ogni tanto anche la figlia della signora Bernardini per il negozio che aveva a Viareggio sulla passeggiata.

Una sua specialità erano anche i vestiti da sposa fatti con genialità.

I ferri del mestiere erano un ditale d'argento, ago, spille, filo, gessetti, forbici e metro di stoffa.

Per la scelta dei vestiti, fodere, bottoni andava con le clienti nei negozi di Pescia, altrimenti a Firenze.

Troppo precisa, troppo pignola, troppo meticolosa nelle prove degli abiti. Per la sua bravura era stata invitata alle sfilate a Firenze a Palazzo Pitti, nella Sala Bianca, dallo stilista marchese Emilio Pucci entrando nelle sale della moda italiana.

Le prime ore del mattino erano quelle del taglio della stoffa dove ci voleva concentrazione e precisione in assoluto silenzio.

Brava in disegno era sempre munita di matita, gomma e cartoncini per catturare quei particolari da riportare poi negli abiti per le sue clienti a volte anche un po' esigenti.

Questa era Marta, una sarta che per quarant'anni svolse il suo lavoro pensando soprattutto alla famiglia.

PORTOGHESI E IL SUO SALONE

di Nicoletta Giovannelli

Il **Salone** posto nel lato nord all'interno dello **stabilimento Il Tettuccio** è stato progettato dall'architetto **Paolo Portoghesi nel 1987**. Progetto d'eccellenza di uno spazio coperto, ottimo per accogliere eventi e creato con criteri moderni, ispirandosi a forme naturali. Quando ci si affaccia dallo splendido portone dalle linee sinuose, ci accolgono maestosi i **pilastrini a base polilobata** (a sei lobi) in legno di pino nordico lamellare, che ricordano tronchi da cui nascono ramificazioni che si intrecciano tra loro in modo ritmico, come un bosco di alberi spogli, pronti a fiorire. Strutture che al tempo arrivarono già predisposte in quella forma per la posa in opera. Un'immagine e una realizzazione che ben si sposa con il contesto e con il concetto di salute del corpo e dell'anima, esaltando il rapporto tra uomo e natura. Tutti questi rami, si uniscono per mezzo di una grande chioma uniforme e continua a creare una sorta di volta tronca, alleggerita dai vetri opalini e colorati, bianchi, rossi e turchini. La struttura compositiva è coperta per intero da una capriata in legno e lastre trasparenti di policarbonato che permettono alla luce di irradiare il grande salone.

Portoghesi, autore di saggi sull'opera di Borromini e sul Barocco romano, sull'architettura moderna e post moderna, nel 1968 è professore ordinario presso la Facoltà di Architettura della Sapienza di Roma. Negli



anni '60 è capofila del movimento post-moderno italiano. Studioso della cultura islamica, progetta il palazzo dei reali di Giordania e Amman. Il salone sarà destinato a divenire il punto di partenza della progettazione della moschea di Roma. Paolo Portoghesi è stato nominato membro della **Accademia delle Arti e del Disegno di Firenze**, dell'Accademia di S. Lucia, dell'Accademia dei Lincei e dell'American Institute of Architects. Tra il 1990 e il 2008 progetta il grande parco della sua villa in cui confluiscono tutte le forme tipiche della sua architettura.

Negli ultimi anni di attività concentra la sua attenzione sulla *Geoarchitettura* "proponendo una architettura nel rispetto di sette criteri fondamentali: imparare

dalla natura, confrontarsi con il luogo, imparare dalla storia, impegnarsi nell'innovazione, attingere alla coralità, tutelare gli equilibri naturali e contribuire



alla riduzione dei consumi” e il risultato è anche questo salone, dove nulla è casuale.

Nel salone spicca alla vista un pavimento di forma poligonale (decagono irregolare) di mattonelle di marmo bianco, grigio e nero, che combinate tra loro creano un disegno geometrico superando la piatta superficie e dando vita ad effetti tridimensionali coinvolgenti. Le **tarsie** si dispongono in dieci spicchi che confluiscono al centro con una **stella a otto punte**.

Difronte all'ingresso principale una **scalea ad invito** in legno massello si dirama in due rampe simmetriche che salgono e corrono lungo tutto il secondo piano, con il parapetto in vetro temprato e il corrimano in legno. Una scelta che rende l'ambiente più luminoso, mentre le trasparenze moltiplicano gli spazi che le circondano. Il piano è marcato da una fascia di tarsie di marmo, uguali a quelle del pavimento. Oltre il secondo piano, due scalette accedono all'esterno e rimangono armoniche rispetto alla scalea principale.

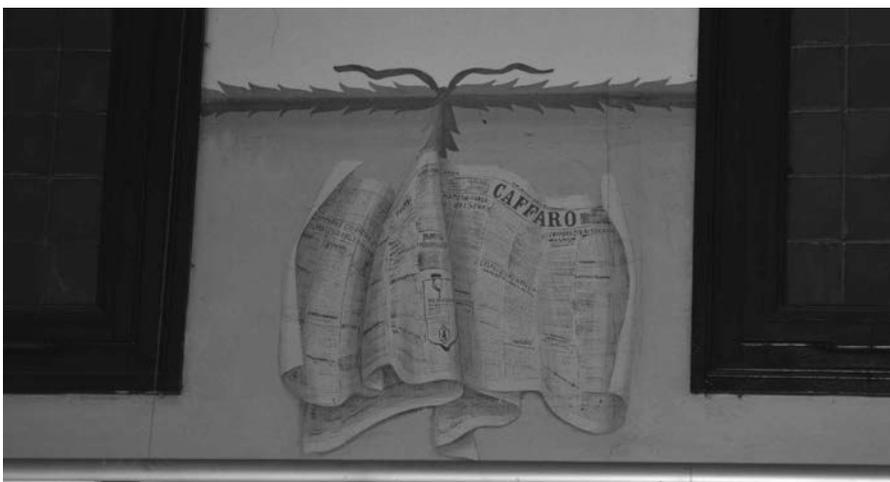
Nella **saletta attigua**, ottagonale e a vetrate, posta di fronte all'ingresso del Salone, quattro ramificazioni in legno si fermano quando incontrano il soffitto, sempre rivestito e che forma dei quadranti. Al centro di ogni quadrante scende una sospensione a forma di *poliedro stellato* come punto luce. Per essere più precisi il poliedro è un piccolo dodecaedro stellato (detto di Keplero-Poinsot e battezzato nel 1600 da Keplero come “il gioiello della geometria”). Molti componenti microscopici naturali che ci circondano (molecole, protozoi, cristalli ecc.) hanno forme o



simmetrie poliedriche, pertanto è un arredo che si sposa bene con tutti gli elementi presenti, legato al concetto di ambiente, salute e benessere. Il soffitto ligneo al centro sfonda in un tronco di piramide affinché la superficie non rimanga piatta, ma irrompa verso il cielo.

Dal Salone Portoghesi al Salone delle Poste, internamente si passa attraverso la **Saletta di lettura dei quotidiani**, della quale ormai non rimangono che i disegni su intonaco di giornali di epoca lontana e di alcuni che ancora oggi escono in stampa, appesi a un tralcio vegetale nella parte alta delle pareti. Il quotidiano più sconosciuto tra quelli raffigurati è il **Caffaro**, giornale

politico di Genova, pubblicato per la prima volta nel 1875 e di cui si sospese la pubblicazione dal 1930 al 1942, fino alla chiusura nel 1943. Il nome, venne scelto per onorare Caffaro di Rustico di Caschifellone (1080 – 1164 circa) crociato, diplomatico e annalista che registrò le cronache della Repubblica di Genova negli Annali e che fu fonte importante per la storia medievale genovese. Gli altri quotidiani a coprire tutte le pareti, in sequenza: la Gazzetta di Venezia, la Gazzetta del Popolo, La Stampa, Il giornale d'Italia, (il Caffaro), La Nazione, Il Popolo, Il Resto del Carlino, il Corriere della Sera.



DA MONSUMMANO ALTO A CASTELLARE LA LUNGA ESISTENZA DI UN PICCOLO GRANDE SACERDOTE

di *Giampiero Giampieri*

Da piccolo, ascoltando incuriosito i grandi che parlavano di Monsummano Alto e dintorni, sentivo nominare posti che (almeno per me) avevano risonanze strane, anche un po' misteriose. La gente rammentava via Croce di Pacino, il Pollizzolo, la Quietè, via Roncovisi... e ancora l'Antifosco, il Vaticano, Melazzano, Montirici... Ma due erano i nomi che mi inquietavano e mi mettevano proprio in crisi: uno era, appunto, il Vaticano, l'altro i Papi! Che c'entravano Roma e il Papa coi nostri posti? Me lo chiedevo tra me e me, zitto zitto, per paura di passar da citrullo con gli adulti, così disinvolti e sicuri di sé.

Non è molto che so il (probabile) perché del nome del Vaticano monsummanese. Sembra che lassù, nel corso degli anni, siano sbocciate diverse vocazioni religiose. Si diffuse la voce che "quel luogo così singolare fosse un novello Vaticano, ovvero luogo di ecclesiastici e di gente pia e religiosa", scrive Leo Bertocci in alcune ricerche inedite. Quel nome, nato per scherzo, si impresso nella mente collettiva. Tanto che è ancora "vivo e vegeto nella toponomastica ufficiale di Monsummano Terme." Proprio lassù nacque, il 20 gennaio 1910, il sacerdote don Nello Magrini, che morì l'anno scorso, il 21 agosto 2015. Que-

st'uomo umile e generoso e il suo cuore veramente cristiano mi fanno venire in mente, da qualche tempo, il dantesco Romeo di Villanova, la cui "ovra grande e bella", purtroppo, a suo tempo fu "mal gradita." Grazie a Dio noi siamo stati più accorti dei Provenzali del secolo XIII.

I genitori di don Nello erano devoti agricoltori che, per motivi di lavoro, ebbero a trasferirsi prima nel Rio dei Bechini, poi in una bella casa colonica nei pressi della chiesetta di San Vito, ai Gobbi, per la strada che sale a Monsummano Alto. Magrino Magrini e Marianna Moncini misero al mondo sei maschi e una femminuccia, morta quasi subito. Verso i tredici anni il piccolo Nello prese a frequentare assiduamente la chiesa della Fontenuova e nel 1924 decise di entrare in seminario. I genitori erano preoccupati: come avrebbero fatto a pagare la retta?

Il decennio 1924-34 lo passò dunque nel seminario di Pescia. Di quel periodo non dimenticò mai il freddo patito nelle grandi camerate, quando bisognava rompere il ghiaccio che si formava nelle catinelle. Ordinato sacerdote da Mons. Simonetti nel marzo 1934 (insieme a don Menicucci e a don Celli, suoi compagni di seminario), nel 1939 divenne parroco di San Ni-

colao, la parrocchia dov'era nato. Lassù mancavano luce e acqua e d'inverno faceva così freddo (anche lì!) che lui dovette andare a dormire dai suoi, nella casa presso San Vito. Una notte, durante un temporale, un fulmine si abbattè sulla canonica: spalancò la porta, urtò contro la parete, bruciò il cuscino del letto. Quando don Nello tornò e vide la scena, si considerò un miracolato.

Negli anni bui della guerra, fu vicario cooperatore di Monsignor Mori, proposto di Monsummano. Tanto fu l'affetto, tanta la simpatia che seppe guadagnarsi che la gente del poggio supplicò il vescovo di Pescia di farlo restare con loro. Il vescovo acconsentì. A guerra finita, la fame e la miseria della gente erano così grandi che Monsignor Mori decise di aprire una mensa in San Carlo. Don Nello, naturalmente, si fece in quattro per sfamare i bisognosi.

Mentre stava svolgendo alcuni incarichi anche su a Massa e Cozzile, l'8 agosto 1949 ci fu un concorso per la parrocchia di Castellare di Pescia, divenuta vacante. Lui partecipò e vinse. A settembre, accompagnato da Mons. Mori, prese possesso della nuova sede.

Non ci misero molto, gli abitanti del Castellare, a capire che uomo fosse quel parroco min-

gherlino e modesto. La chiesa di Santa Maria del Castellare esisteva già prima del 1260: era una piccola cappella dipendente dalla Pieve di San Piero in Campo. Nel 1864 fu demolita e al suo posto, col contributo di tutto il popolo, sorse l'edificio che conosciamo. La guerra però aveva fatto diversi danni. Allora il generoso, il dinamico don Nello si rimboccò le maniche. Venne rifatto il pavimento, furono accomodate e elettrificate le campane, fu costruito l'asilo... A Castellare restò 24 anni. Ebbe vari incarichi e via via, in chiese

sempre gremite, si ritrovò a celebrare solennemente le messe dei giubilei che la lunga vita gli veniva riservando.

Nel 1973, lasciato il Castellare per motivi familiari, tornò definitivamente a Monsummano. Anzi, a Monsummano Alto, dove fu nominato 'economo spirituale' di San Nicolao, la nostra bella chiesina medievale da lui prediletta. Nel 1939 lassù aveva cominciato e lassù si è conclusa la sua missione di sacerdote.

Come non pensare ai versi che Dante dedica a Romeo di Villanova nel canto VI del *Paradiso*?

«... Se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe,
mendicando sua vita a frusto a frusto,
assai lo loda e più lo loderebbe».

Noi, per fortuna, sappiamo "il cor ch'elli ebbe"! Sappiamo anche che don Nello, anche se non fu costretto a mendicare "sua vita a frusto a frusto", corse sempre, finché poté, a porgere un "tazzo di pane" a chi ne aveva bisogno. Per questo lodiamo e non smetteremo di lodare il nostro piccolo grande sacerdote.

IN RICORDO DEL PROF. SERGIO ROMAGNANI

di Carla Papini

Il 15 maggio ci ha lasciato il Professor Sergio Romagnani, prima insegnante poi Preside, al Liceo Classico Machiavelli e allo Scientifico Vallisneri di Lucca, dove ha concluso la sua attività professionale.

Nostro collaboratore e padre di un nostro Socio Fondatore. Uomo di grande cultura classica e di elevato livello morale. Era mio suocero e, in oltre mezzo secolo di vita insieme, mi ha aiutato a crescere, da uomo saggio e sensibile quale era, sapeva sempre "addolcire la vita".

Spesso mi sono attardata a sentirlo parlare o raccontare di sé come di letteratura, di etimologia greca come di metrica latina, sempre curiosa di scoprire il patrimonio che racchiudeva.

Solo due mesi fa scriveva an-



cora poesie, che mi faceva leggere a voce alta per "sentirne" anche lui l'eco: dedicate alla moglie, ai loro ricordi, alla famiglia e qualcuna anche a Pescia, dove aveva abitato da bambino, negli anni venti quando il padre era Capostazione; vere foto di un tempo

purtroppo lontano.

Ci mancherà, mi mancherà quel nostro splendido Nonno Nonno, come lo chiamava il mio nipotino. L'Associazione stringe in un abbraccio i figli, i nipoti, la famiglia tutta e porge le condoglianze per la grave perdita.



Associazione Culturale “Amici di Pescia”

NEBULAE.
RIVISTA DI CULTURA IN VALDINIEVOLE
CALL FOR PAPERS

In occasione del rinnovo del direttivo della rivista *Nebulae*, l'Associazione “Amici di Pescia” sceglie di rivolgersi a tutti coloro che, per professione o per passione, si occupano di cultura in Valdinievole, offrendo le pagine della stessa rivista – che quest'anno celebra il 20° anniversario della sua fondazione – per raccontare la bellezza e l'importanza della Valdinievole in tutte le sue naturali declinazioni culturali (storia civile ed ecclesiastica, arte, archeologia, architettura, ambiente, gastronomia, musica, tradizione etc.).

Gli interessati potranno inoltrare al direttivo un proprio contributo, che, previa valutazione dello stesso, potrà vedere poi la sua pubblicazione sulle pagine del nuovo numero di *Nebulae* (la cui edizione è a cadenza semestrale, con uscita nei mesi di gennaio e giugno).

I contributi dovranno essere inoltrati entro e non oltre la metà del mese precedente quello di uscita (15 maggio per il numero di giugno e 15 dicembre per il numero di gennaio) e dovranno rientrare in una lunghezza massima di 6/7 pagine (comprensive dell'eventuale materiale fotografico, per il quale è **sempre** richiesta l'indicazione della provenienza). Il soggetto dei singoli contributi dovrà essere necessariamente legato (in modo diretto o indiretto) al territorio della Valdinievole – pena l'esclusione dalla rivista. Dato il carattere prevalentemente divulgativo di *Nebulae*, non è richiesto l'inserimento di bibliografia e note a piè di pagina, né l'utilizzo di particolari format nella stesura dei testi (che saranno poi uniformati al momento della composizione in tipografia).

A ciascun autore sarà garantita una copia cartacea gratuita del numero contenente il proprio contributo (e, previa richiesta, un documento pdf dello stesso).

Per inoltrare i contributi, gli interessati potranno fare riferimento agli indirizzi dei responsabili della direzione editoriale:

Carla Papini: carlapapini50@gmail.com

Francesco Tanganelli: ftanganelli87@gmail.com

Sandro Silvestri: sandro.silvestri@virgilio.it

GITA SOCIALE - 10 APRILE 2016 PALAZZO DELLA RAGIONE - PADOVA



È da pochi giorni disponibile la 3a edizione de 'La casa delle valigie', volume edito da LoGisma e scritto da Giovanni Gentile che racconta '150 anni di storia nazionale attraverso le memorie di una famiglia italiana'. Presentato in prima nazionale al premio Acqui Storia, poi al Caffè delle Giubbe Rosse, a Firenze, sarà presto presentato da Mario Bernardi Guardì e Francolino Bondi a Castelnuovo Garfagnana. L'autore ricorda la storia della sua famiglia, i Gentile e i Sandri, ripercorrendo così quella della nazione, dai moti garibaldini al secondo dopoguerra. Un viaggio nel nostro passato recente, raccontando le storie di emigrazione degli avi dell'autore, cercando di capire meglio cos'è l'Italia e chi sono gli italiani. La storia è quella che la stessa madre di Gentile avrebbe voluto scrivere, che l'autore ha dedicato ai genitori Salvatore e Giovanna, "che mi hanno educato all'osservanza e al rispetto dei Valori della nostra Tradizione". È la storia degli emigranti italiani: i Gentile e i Sandri, cercando di migliorare le condizioni di vita, si sono trasferiti in Turchia, Libia, Egitto, Eritrea e Stati Uniti, prima di tornare in Italia. Le 'valigie' del titolo sono il simbolo di chi parte in cerca di una vita mi-

gliore, pieno di ricordi e speranze, di malinconia, ma anche di volontà e coraggio. Lo stile di Gentile è fluido, si ha presto la sensazione di conoscere e capire i protagonisti. La prima edizione è uscita in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ed è stata accolta con calore dalla critica. Fra i recensori, oltre ai principali giornali nazionali, Radio SBS di Sidney, la radio degli emigranti italiani in Australia. Nella sua prefazione, Enrico Nistri osserva come sia 'giusto ricordare come, accanto ad un'emigrazione figlia della miseria, della disperazione, di una sia pur incolpevole ignoranza vi sia stata anche un'emigrazione figlia dell'orgoglio, dell'intraprendenza e dell'intelligenza, scelta da persone che lasciavano l'Italia per il desiderio di allargare le loro conoscenze, di mettersi alla prova, di mostrare agli altri e a se stessi di essere in grado di misurarsi con un nuovo mondo'. Il libro, al costo di 15 euro, può essere acquistato all'edicola Alma, in Piazza Mazzini a Pescia, oppure direttamente dall'autore; Per ordinarlo inviare un messaggio al 3294489283.

Emanuele Cutsodontis



FESTA DI CARNEVALE 6 FEBBRAIO 2016

Il Lions Club di Pescia e la nostra Associazione hanno organizzato una Festa di Carnevale finalizzata alla raccolta fondi per il restauro della Madonna della Misericordia sita nella collegiata di S. Stefano e Niccolao Pescia.

Babylon
di Panati Monja

Intimo - Accessori



Cell. 393.9214708
Via Turini, 13 - 51017 Pescia (PT)



Il 21 Maggio 2016, in occasione dell'assegnazione del 15° Premio Pinocchio da parte del Lions Club di Pescia a Eugenio Giani, Presidente del Consiglio Regionale Toscano, il Presidente Guja Guidi ha conferito alla prof. Carla Papini un attestato di amicizia con la motivazione che l'Associazione Amici di Pescia, il 21 Settembre 2013, ha intitolato una piazza della città di Pescia a Rolando Anzilotti, ideatore della Fondazione Collodi, che celebra quest'anno il 60° anniversario della sua istituzione. Presente alla serata la sig. Gloria Italiano, moglie del prof. Rolando Anzilotti.



CONVEGNO
"IL CYBERSPAZIO E LA SICUREZZA ONLINE"

CRIMINI CONTRO LA PERSONA *bullismo, adescamento, sexting, pedopornografia, ludopatia, truffe*
CRIMINI CONTRO IL PATRIMONIO *spionaggio industriale, truffe, danneggiamento*
CRIMINI CONTRO GLI STATI *cyber terrorismo, cyberwar*

**SABATO
 19 MARZO 2016
 ORE 15:30**

**SALA DEL CENACOLO
 PINACOTECA DI
 SAN MICHELE - PESCIA**

Relatori:
 Dott. Maurizio Sonnoli (Consulente Informatico) socio Lions Club Pescia *Presentazione e conclusione del convegno*
 Dott.ssa Jacqueline Magi (Giudice del Tribunale di Pistoia) *Aspetti giuridici*
 Dott.ssa Silvia Calzolari (Psicologo clinico e forense, criminologo) *Aspetti psicocriminologici*
 Dott.ssa Stefania Pierazzi (Vice Questore Agg.to Polizia Postale Reg.le) *Aspetti investigativi*

Interverranno inoltre:
 un Dirigente Scolastico
 un rappresentante del CCR (Consiglio Comunale dei ragazzi - Ist. Comprensivo L. Andreotti)
 un rappresentante delle famiglie
 un rappresentante della Associazione OSO Prato (Osservatorio Sicurezza Online)

con il patrocinio del Comune di Pescia

*- SCENARIO
 - COSA FARE
 - COSA SI STA FACENDO*

Mercoledì 27 aprile 2016, ore 17,00
 Sala Sinodale, Palazzo dei Vescovi - Pistoia
 gentilmente concessa dalla Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia

Presentazione del volume
Ricordando Rolando Anzilotti
 Il cittadino, lo studioso, l'amico di Pinocchio
 a cura di Amleto Spiccianni
 Edizioni ETS

Saluto dell'Assessore alla Cultura del Comune di Pistoia Elena Becheri

Interverranno
 Alessio Colomelchic, Presidente della Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia
 Ivano Paci, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia
 Raffaella Stimili, Università di Bologna
 Claudia Masti, Università di Firenze
 Rachele Giuntoli, Università Paris 8
 Amleto Spiccianni, Università di Pisa

La partecipazione della S.V. sarà molto gradita



La Sacra Famiglia

PARROCCHIA DEI SANTI TOMMASO E ANSANO

Per i lavori di restauro

SI RINGRAZIA

*Sig.ra Ivana Silvestri Papini Cella in memoria di
 Renzo Silvestri Papini e Ida Papini in Silvestri
 Associazione "Amici di Pescia"*

L'impegno della Parrocchia - Il social "Facebook"

Castelvecchio, 2 luglio 2016

Con la Benedizione di
S.E. Mons. Roberto Filippini - Vescovo di Pescia

La cerimonia è prevista per le ore 10,00

I soci sono invitati a partecipare



San Nicola

Brandani gift group
51012, Pescia (PT) Italy

shop.brandani.it

BRANDANI®
gift group www.brandani.it

Cucina • Tavola • Techno • Gourmet • Home • Break

ITALIAN STYLE

Pucci
dal 1950

Ristorante - Pizzeria
"La boutique del cibo"
Tel. 0572 476176
www.pucciristorante.com

 **AUTOCARROZZERIA
JOLLY**

Via G. Amendola, 66
51010 UZZANO (Pistoia) - Località Torricchio
Telefono 0572 444.588-444.382 - Fax 0572 452.804

 **HOTEL & RESIDENCE
SAN LORENZO e SANTA CATERINA**

Via San Lorenzo, 15/24 - 51017 PESCIA (PT) Italy
Tel. 0572 408.340 - Fax 0572 408.333
www.rphotels.com - E-mail: s.lorenzo@rphotels.com

RP
Hotels & Restaurants

I love Pescia

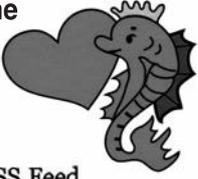
Il nuovo blog
che ti informa sul tuo Comune

NOVITÀ - EVENTI - CULTURA
SANITÀ - SPORT
AMBIENTE E TERRITORIO
RASSEGNA STAMPA

**Visitami e
diventeremo amici**
www.ilovepescia.it
info@ilovepescia.it

 RSS Feed

 facebook



caffè BOUTIQUE TORRANO

Viale Marconi, 69-71-73
PESCIA
Tel. 0572 451651

Data Medica

CONTROLLARE È PREVENIRE
Laboratorio privato di analisi cliniche
e diagnostica strumentale

Laboratorio privato di analisi cliniche e diagnostica strumentale
Istituto autorizzato e convenzionato dal 1975
Autorizzazione Sanitaria 36/05 - Accreditamento Regionale n. 5006 del 27/08/03

Via della Salute, 1 - 51016 MONTECATINI TERME (PT)
Tel. 0572 911611 - Fax 0572 75075
www.datamedicamontecatini.it - info@datamedicamontecatini.it



BANCA DI PESCIA

CREDITO COOPERATIVO

Sede: Castellare di Pescaia - Via Alberghi, 26
Tel. 0572 45941 Fax 0572 451621
alberghi@bancadipescia.it

Buggiano: Via Ugo Foscolo
Tel. 0572 33531 Fax 0572 33632
buggiano@bancadipescia.it

Chiesina Uzzanese: Via del Fantozzi, 3
Tel. 0572 489080 Fax 0572 489080
chiesina@bancadipescia.it

Capannori: Via dei Colombini, 53 b
Tel. 0583 933262 Fax 0583 933426
capannori@bancadipescia.it

Lucca S. Maria: Via Del Gonfalone, 15
Tel. 0583 469794 Fax 0583 469794
lucca@bancadipescia.it

Lucca S. Anna: Viale Puccini, 893
Tel. 0583 581072 Fax 0583 581072
s.anna@bancadipescia.it

Pescia: Piazza Mazzini, 33
Tel. 0572 476410 Fax 0572 479821
pescia@bancadipescia.it

Porcari: Via Catalani, 14
Tel. 0583 297568 Fax 0583 212828
porcari@bancadipescia.it

Uzzano: Via Prov.le Lucchese, 183
Tel. 0572 451614 Fax 0572 451614
uzzano@bancadipescia.it



Anzilotti Natale & Figli

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - IDROSANITARI

Via Sismondi, 52 - 51017 Pescaia (PT) - Tel. 0572 476506/7



01 INFORMATICA s.r.l.



Via Caravaggio, 23
51017 Castellare di Pescaia (PT)
Telefono +39 0572 445220
Telefax +39 0572 446204

e-mail: Info@Info01.it
url: <http://www.Info01.it>

HARDWARE
SOFTWARE
ANALISI
EDUCATION
SVILUPPO

O. Molendi
F.
M.

Via Cesare Battisti, 43 - Tel. 0572 490699
Via Fosso del Tomolo, 5 - Tel. 0572 444458
Castellare di Pescaia - Cell 347 5967265
Via Mazzai, 30 - Spianate (LU)



Viale Europa, 11 - 51017 PESCIA (PT)
Tel. 0572 476116 - 0572 479747 - Fax 0572 478692